

Esteri, parte terza

L' ultimo degli Zar:

Putin e la Russia contemporanea

Gennaio 2006.

Dopo diversi anni di silenzio, Mosca torna pesantemente sulla scena del dibattito internazionale.

Un ritorno inusuale, privo di risvolti bellici, è una Russia che svela le sue carte e mostra al mondo il nuovo scacchiere della sua strategia. Un paese ancora travolto dal collasso dell' URSS, un tessuto sociale prevalentemente sottosviluppato ed una classe economica gestita fino a poco tempo fa dalle cosiddette "oligarchie", personaggi che nei primi anni '90 hanno saputo introdursi nei gangli di una feroce liberalizzazione del mercato postsovietico, alimentando il divario tra fascia ricca e povera di popolazione (la maggioranza).

In pochi anni le oligarchie hanno assunto il controllo del paese (L' era Eltsin), acquisendo di fatto con marcate speculazioni la proprietà delle più ampie capacità economiche della nazione: Energia, industria pesante, mineraria.

Centri di potere, mafia, corruzione e illegalità che hanno trascinato la neonata democrazia Russa in un periodo di grave instabilità economica e sociale, al pari del disagio causato dall' implosione dell' impero comunista.

Con l' avvento di Putin al Cremlino, quello che fu un grande regno retto da una economia pianificata rivela un disastro inapplicabile subisce un salto in avanti.

Inizia un' era colma di luci e tante ombre, persino sulla democrazia.

Vladimir Putin è al culmine della sua potenza, comincia il declino graduale delle oligarchie, forse colpevoli di non aver adottato la pratica suggerita negli anni '80 da Gorbaciov, la "Glasnost":

Trasparenza.

Trasparenza nella gestione della macchina pubblica.

Scompaiono i big della gestione economica, le tv private chiudono i battenti, tranne le filogovernative, crollano piccoli stati nello stato, come la Yukos, grande impero petrolifero mondiale.

Il governo di Putin accentra progressivamente nelle mani dello stato i settori economici vitali per la sussistenza dell' economia Russa.

Un' economia ormai non dissimile dai modelli degli Emirati, export di energia e materie prime ed import di tutto il resto.

Si tiene tuttavia alta la bandiera della nuova produzione bellica e della tecnologia aerospaziale, tra i fiori all' occhiello sempreverdi dei fasti perduti.

La Russia rispolvera le mire nelle sue ex aree di influenza: Repubbliche Baltiche, Georgia, Ucraina, etc.

Il perno della contesa diplomatica è ormai evidente: L' energia.

Sarà quello il terreno su cui attraverso la sua potentissima [Gazprom](#) lo stato terrà in piedi la sua influenza nell' economia moderna.

Sia sul versante Europeo, sia nel suo vicino mercato in rapida espansione: La Cina.

Una influenza "con riserva", essendo parecchi ex stati satellite inglobati in una formula atlantista che passa per l' adesione alla Nato.

Un sistema che riequilibrerà i termini dei rapporti economici e diplomatici nei confini della Federazione Russa.

Difficile pensare oggi ad una eventuale adesione di Mosca all' UE.

Benchè sia un passaggio inevitabile anche per la Russia, la stessa non intenderà cedere parte della sua esperienza "imperialista" maturata in 70 anni di dominio sovietico a vantaggio di Bruxelles.

Ma è anch' esso un passaggio storico ineludibile, in considerazione del fisiologico contenimento che l' Unione Europea ed i suoi alleati dovranno adottare nel riequilibrio delle transazioni economiche con Pechino.

Ragion per cui la "Realpolitik" UE ha sempre chiuso non uno, ma spesso due occhi nel lavaggio dei panni sporchi che Putin ha usato nei confronti del suo paese.

Anche verso la situazione del popolo Ceceno.

Poichè per l' UE, la Russia energetica e militare, sarà il futuro core business dei rapporti bilaterali ed anche atlantisti con la Cina.

Per l' ultimo degli zar, la partita è appena iniziata.

[URN Sardinnya](#)

www.urn-indipendentzia.com